

ANNE GIVAUDAN

OSPITI SGRADITI

E se smettessimo
di averne paura?

- "Impianti"
- Entità parassite

Edizioni



AMRITA

“Impianti”

CHE COS'È UN “IMPIANTO”?

Non è una domanda da poco, perché a furia di sentirne parlare sempre più gente si convince di averne uno, senza possedere di fatto informazioni corrette su un argomento che, anche solo per questa ragione, può essere terrorizzante.

Un “impianto” (attenzione: da non confondere con gli “impianti” del dentista!) o “innesto” (da non confondere con quelli del giardiniere!), altrimenti detto microchip o transponder, è un corpo estraneo che viene introdotto in un organismo.

Può essere di natura fisica, sebbene poco visibile all'occhio umano. Perlopiù, si presenta come un minuscolo elemento metallico o un oggetto materiale non più grande di un chicco di riso di cui, tuttavia, è visibile la radianza quando si pratica la lettura dell'aura.

Questi impianti possono essere eliminati con un intervento chirurgico, o semplicemente disattivati. Altri, invece, sono inamovibili, ma di questo parleremo più tardi.

Esistono anche impianti – oggi i più frequenti – detti “organici” o “biologici”, dotati di una struttura diversa da quella appena descritta. Per quanto l'aggettivo “biologico” in questo contesto suoni strano, descrive bene ciò di cui si tratta, giacché essi si mescolano con liquidi di varia natura così da integrarsi al meglio nel nostro organismo, e posso-

no persino essere dotati di una vita autonoma: sono vivi.

A questo proposito, vi racconto di un'esperienza vissuta in prima persona.

Un giorno, un allievo, un rappresentante di microscopi ad alta precisione, ne portò uno (ce l'aveva "per caso" in auto, ma il caso non esiste) ad uno dei miei seminari, dove un'altra allieva, proveniente dal Brasile, aveva portato uno di quei vaccini di massa somministrati per evitare le epidemie influenzali. Lo aveva portato perché potessimo leggerne l'aura: voleva sapere che cosa ne avremmo detto.

Avete già il presentimento di quello che sto per dirvi, vero?

Prima di andare oltre, procedemmo dunque subito all'esame del vaccino al microscopio, e quello che vedemmo ci lasciò senza parole: nel liquido fluttuava una forma sferica perfetta, estranea a qualsiasi molecola biologica o chimica che quel vaccino potesse contenere.

Traetene le dovute conclusioni.

Questo genere di impianti, proprio per sua natura, non può essere estratto fisicamente, ma solo neutralizzato sul piano sottile.

Anni fa, in un paio di libri sul delicato argomento del "governo mondiale", ho affrontato il problema degli impianti e dei microchip introdotti abusivamente nei corpi umani; molti, allora, reagirono esclamando che non sarebbe mai potuto accadere che "una cosa del genere" ci venisse iniettata... Va detto che, all'epoca, i microchip riguardavano soprattutto gli animali, in particolare i cavalli, ma il progetto di estenderli a chicchessia era già ben strutturato, e ne avevo avuto la prova attraverso articoli e documenti ufficiali che mi erano stati consegnati.¹

Ecco qui alcune foto di impianti materiali, così come vengono prodotti adesso:

¹ Anne Givaudan, *Dalla sottomissione alla libertà*, Amrita, 1996 e *Dopo l'11 settembre: dalla sottomissione alla libertà II*, Amrita, 2004.

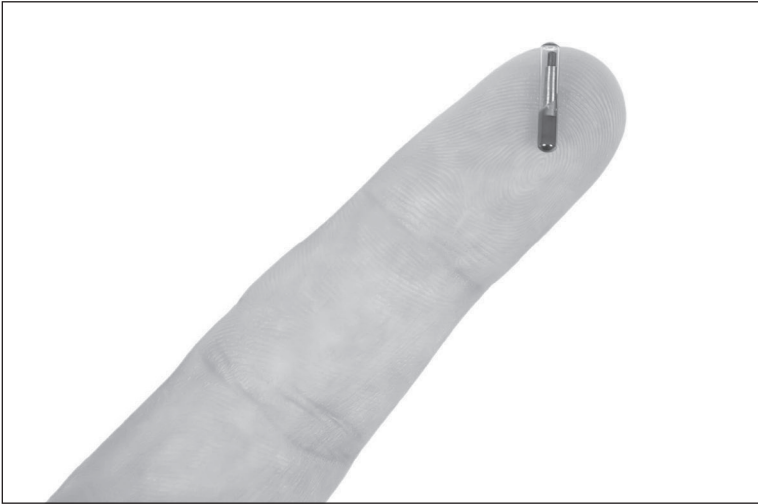


Fig. 1



Fig. 2

La questione, dunque, è la seguente: chi li costruisce, e perché?

Ve ne sono di due categorie:

- gli impianti di origine terrestre, costruiti dagli esseri umani (con tecnologie umane o non)
- e gli impianti di origine extraterrestre.

IMPIANTI DI ORIGINE TERRESTRE

Impianti inoculati nel corpo umano

Oggi si parla sempre più spesso di introdurre dei microchip nel nostro organismo, consensualmente o meno. I governi, infatti, cedendo alle pressioni di chi si pone al di sopra delle leggi e soprattutto al di sopra dei politici che ci danno a bere d'essere loro al potere, immettono sul mercato microchip di vario genere, apparentemente al solo scopo di "proteggerci".

Abbiamo dunque:

- i microchip per i carcerati, per seguirli in caso di evasione o di recidiva, il che ci lascia credere che una persona che non ha nulla da rimproverarsi venga protetta;
- i microchip per chi perde la memoria, in modo da poterlo ritrovare se si smarrisce;
- i microchip per i bambini (soprattutto quelli ricchi), nel caso in cui dovessero essere rapiti;
- i microchip che contengono i nostri dati sanitari, per poterci curare meglio e più rapidamente in caso di incidente;
- i microchip per entrare nelle discoteche senza portarsi appresso documenti cartacei, carte di credito, denaro liquido, insomma tutto quello che potrebbe essere rubato. Un buon esempio? Il club Baya Beach di Barcellona.

Come potete constatare, ci sono tante proposte quante sono le istanze di cui ci bombarda il mercato, e molti di noi trovano questa tecnologia comoda, una garanzia di

protezione, senza capire che, a furia di proteggersi, si finisce per creare la propria prigionia.

Nessuno vuole più correre rischi, e chi ci governa lo sa...

Ho appena sfogliato un'interessante rivista francese, il numero 17 di *We demain*, dove ho letto un bell'articolo di Lucile Morin sugli impianti: "Mutant qu'il y aura des hommes"².

Ecco, in breve, cosa scrive:

«Innestandosi dei microchip, dei ricevitori, delle telecamere, fanno del proprio corpo un laboratorio di fusione uomo-tecnologia; i *biohacker*, contemporaneamente *geek* e artisti, formano una tribù senza frontiere che intende oltrepassare i confini biologici e anticipare un futuro [...] sempre più vicino. Sarebbero già 30.000 le persone microchippate nel mondo».

Esistono, dunque, dispositivi che servono a potenziare le capacità sensoriali: sono accessibili al grande pubblico a un prezzo davvero abbordabile; altri impianti permettono di vibrare ad ogni terremoto, così da sentirsi in connessione con la Terra in un mondo sconnesso.

In Svezia, parecchi dipendenti dell'azienda Epicenter sono microchippati per accedere alle porte di sicurezza, nonché a tutti i locali e i materiali che, un tempo, richiedevano documenti di carta, chiavi, o altri aggeggi ingombranti.

Kevin Warwick, docente di cibernetica a Coventry, nel Regno Unito, scrive, sostanzialmente:

«Sono nato umano, ma è stato un incidente del destino», giacché il suo sogno è diventare un cyborg.

Qui di seguito, un estratto di un articolo pubblicato su di lui il 31 gennaio 2008, un reportage di Laurent Burkhalter, con il montaggio di Charles D. Fischer:

2 N.d.T.: il titolo è un gioco di parole intraducibile ma alquanto evocativo fra "fintanto che ci saranno uomini", in francese *tant qu'il y aura des hommes*, e la parola *mutant*, che significa "mutante".

«Non voglio essere un umano, voglio essere un cyborg. Certo, gli umani sono capaci di fare un buon numero di cose, ma sono molto limitati». Il ricercatore britannico Kevin Warwick ha dato il La: gli piace provocare... Anni fa è diventato il primo cyborg della storia dopo essersi innestato un microchip in un braccio per studiare il proprio sistema nervoso. Quando muoveva la mano, i segnali nevosi provenienti dal cervello venivano in parte intercettati dal dispositivo, e poi ritrasmessi ad una mano robotizzata [...]. Kevin è riuscito anche a comandare una mano robotizzata che si trovava dall'altra parte dell'Atlantico, trasmettendo i propri segnali nervosi via internet.



Fig. 3

Certamente esperimenti del genere potrebbero essere utili in campo medico, favorendo lo sviluppo di protesi robotizzate; ma lo stesso Kevin parla di possibili applicazioni militari: “Se sei un soldato, non hai più bisogno di

essere sul campo di battaglia. Puoi startene a casa tua, in assoluta sicurezza, e usare il cervello per manipolare armi a distanza. Puoi startene a casa a leggere il giornale, intanto che fai saltare in aria il nemico”.

Kevin Warwick sogna, ormai, di collegare insieme due cervelli grazie a un microchip; ritiene che in questo modo le persone potrebbero comunicare direttamente con il pensiero, senza dover parlare: “Perché usare la parola, che è imperfetta, se in futuro avremo la possibilità di comunicare direttamente con pensieri, colori, concetti?”.

Kevin Warwick sta attualmente cercando una coppia che voglia fare da cavia. Sua moglie Irena, che ha già partecipato ad uno dei suoi esperimenti, si è rifiutata di farsi impiantare un microchip nel cervello».

Potrete vedere l'innesto di questo impianto su youtube; il video si intitola *Kevin Warwick's BrainGate Implant*³.

A questo punto, un essere umano normale sarà un disadattato, scarsamente competente in un mondo di superpotenti artificiali!

Rieccoci alla fine di Atlantide, dove la tecnologia a portata di mano robotizzò gli esseri umani intanto che umanizzava i robot. Disumanizzato, il continente colò a picco, corpo e anima, sommerso dall'amore per il potere e dalla superpotenza fittizia.

Tutto questo finisce per farci scordare la cosa più importante, ossia che diventare un superuomo non è questione di tecnologia, bensì di sviluppo delle nostre capacità umane e sovrumane, che superano di gran lunga quelle dei robot.

Possiamo tutti sviluppare in modo straordinario i nostri sensi sottili, tuttavia questo richiede un percorso interiore che esige più tempo e più energia di una semplice operazione chirurgica...

3 <https://www.youtube.com/watch?v=LW6tcuBJ6-w>

Gli impianti che vi ho descritto fin qui sono tutti visibili, perfettamente legali, e presentati in modo da esortarci a farne uso noi stessi, con la scusa della protezione o della sperimentazione.

Correrò il rischio di passare per una complottista, per una che scatena inutili allerte, ma vi voglio ricordare che tutta questa tecnologia mira ad uno scopo preciso, che *non* è quello di liberare l'essere umano.

Facciamo l'esempio del *piercing*. I piercing sono stati, – e sono ancora – di moda; addirittura sono oggi dotati di una “miglioria”: si parla infatti di piercing sottocutanei, e vi invito a leggere l'articolo che segue⁴:

«In cerca di una nuova estetica, dotati di cinque diodi luminosi e di una microbatteria da 3 volt, questi impianti, chiamati “Northstar V1”, si illuminano per una decina di secondi ogni volta che chi li porta entra nel campo magnetico di una calamita. Un nuovo accessorio che fa tendenza, ma che richiede un atto chirurgico. Effettivamente, per potervi innestare i LED Northstar V1 sotto la pelle della mano o del braccio, occorre ricorrere ad un'operazione chirurgica della durata media di quindici minuti. [...] Per gli adepti di questa nuova moda, l'effetto voluto è soprattutto estetico: serve per illuminare i tatuaggi dal di sotto, oppure per sembrare un cyborg. [...] Chi dice “atto chirurgico”, ovviamente dice anche che questa pratica comporta rischi per la salute, soprattutto non rientrando al momento fra quelle svolte in ambito medico, e quindi priva di garanzie di igiene o di sicurezza».

Se volete vedere le foto di questi impianti, andate su <https://motherboard.vice.com/fr/article/qk38zm/les-biohackers-qui-simplantent-des-led-sous-la-peau>

4 http://www.gentside.com/humour/northstar-v1-les-leds-sous-la-peau-la-nouvelle-tendance-en-matiere-demodification-corporelle_art72469.html

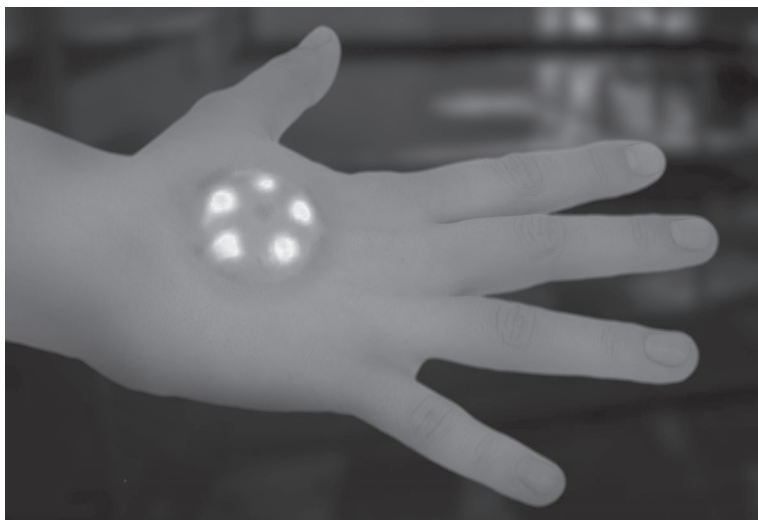


Fig. 4 - La foto qui sopra è stata tratta dal sito Mailonline, il 30 giugno 2017.

La diffusione dei piercing prima e, oggi, quella dei piercing luminosi, tende a rendere l'impianto di un microchip un atto sempre più banale e d'avanguardia.

Intanto che le varie sostanze tossiche in circolazione distruggeranno a poco a poco i giovani che dovrebbero prendere il nostro posto, i piercing diverranno impianti capaci di generare emozioni e condizionare chiunque avrà ancora la capacità di ribellarsi.

Oltre a tutto questo, esistono impianti di altro tipo, meno noti, per i quali nessuno ci ha chiesto l'autorizzazione: ci vengono imposti e introdotti nel corpo quando siamo in coma, durante le operazioni chirurgiche, durante le terapie, con delle iniezioni, nonché durante le vaccinazioni di massa.

Sono proprio questi a fornire informazioni importanti su di noi, perlopiù all'insaputa di coloro che ce li hanno inoculati e che non hanno idea di che cosa contenga il prodotto utilizzato.

Si tratta di informazioni apparentemente non pericolose,

purché ci si attenga alla “retta via” voluta da chi, invece, ci dovrebbe proteggere.

Quando tuttavia gli impianti non si limitano più a fornire informazioni sul portatore o a fungere da semplici “sorveglianti”, parliamo di qualcosa di molto più pernicioso.

Ho visto quanto sarebbe facile eliminare un gruppo di persone indesiderabili, o un’etnia minoritaria, con l’uso di questi impianti: basta introdurre un codice specifico nell’impianto prima di far circolare un certo virus che colpirà solo il gruppo di uomini, donne e bambini portatori di tale microchip, iniettato per esempio durante una vaccinazione di massa.

Quelli più frequentemente usati sono gli RFID, ossia i microchip d’identificazione per radiofrequenza; e il problema è che è molto difficile, se non impossibile, estrarli.

Ciò nonostante, nel 2004, 168 collaboratori del Centro Nazionale d’Informazione del Messico sono stati microchippati con gli RFID, sapendo che non avrebbero più potuto toglierli e ottenendo in cambio di poter avere accesso a luoghi segreti e a documenti riservati.

È importante sapere che non siamo semplicemente portatori di “entità parassite”, ma anche di “corpi estranei” non necessariamente benefici per noi.

Perché riprendere in questo libro un tema già ampiamente trattato in *Dopo 11 settembre: dalla sottomissione alla libertà II*⁵?

Semplicemente perché oggi siamo più consapevoli che non tutto funziona come ci eravamo immaginati; e abbiamo ancora modo di riprenderci il potere.

Ricordo di aver citato in quel libro una conferenza di Serge Monast sul “Microchip biologico d’identificazione internazionale” che avrebbe impedito a chiunque ne fosse

5 Anne Givaudan, *Dopo 11 settembre: dalla sottomissione alla libertà II*, Amrita, 2004.

stato sprovvisto di comprare o vendere qualsiasi cosa, di avere documenti d'identità, e quindi di viaggiare.

Diceva Serge Monast: «Si potrebbe pensare che stiamo parlando di fantascienza [...] ma quando abbiamo davanti agli occhi dei documenti scritti, con tutti i riferimenti, e dei videodocumenti provenienti dalle stesse aziende che producono questo nuovo dispositivo elettronico, diventa difficile dubitare»⁶.

Effettivamente, l'uso dei microchip d'identificazione è oggi molto diffuso sul pianeta, un processo a cui si è dato il via abilmente, cominciando con l'iniettarlo abitualmente nei nostri animali.

Chi infatti si rifiuterebbe di far microchippare l'amico a quattro zampe, per poterlo ritrovare nel caso in cui si smarrisca o venga sottratto? Se qualche anno fa potevamo ancora scegliere di non farlo, oggi microchippare o meno il nostro amico animale è un obbligo di legge.

Senza che neppure ce ne accorgiamo, le leggi liberticide procedono spedite...

Sono ricetrasmittenti elettroniche non più grosse di un chicco di riso, iniettate con una siringa ad aria compressa. Questo spiega perché, in occasione di vaccinazioni di massa, i paramedici ricevano istruzioni molto precise su come si debba impugnare la siringa.

Oggi, come ho già detto, la tecnologia avanza e i microchip incominciano ad essere prodotti sulla base di proteine vive: sono microchip biologici, il che consente di realizzarne di molto più piccoli e più potenti. Possono agire sulla memoria o sul pensiero di chiunque, e perfino modificarne il DNA.

Gli attuali dieci vaccini obbligatori per gli italiani saranno ben presto imposti in tutto il mondo, e questo dovrebbe farci riflettere; possiamo dire che, così, il... "bestiame umano"

6 Ibid, p. 239 e segg.

sarà marchiato e indebolito, affinché diventi obbediente ed esegua gli ordini dei padroni...



Fig. 5

Impianti esterni al corpo umano

La maggior parte dei nostri cellulari è provvista di una batteria integrata, che dunque non possiamo togliere.

Quando vogliamo una app, non ci diamo mai la pena di leggere il contratto e clicchiamo per accettare rapidamente le condizioni; e senza saperlo, diamo piena approvazione a una sorveglianza totale.

Un altro esempio sono i microchip inseriti nelle carte d'identità, all'altezza del quinto chakra della nostra foto.